

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

111.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 2017**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTO FICO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Ciampolillo Lello (M5S) .....	14, 23
Fico Roberto, <i>Presidente</i> .....	2	D'Ambrosio Lettieri Luigi (CoR) .....	4
<b>AUDIZIONI NELL'AMBITO DELLO SCHEMA DI DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CONCER- NENTE L'AFFIDAMENTO IN CONCES- SIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO RADIO- FONICO, TELEVISIVO E MULTIMEDIALE, CON L'ANNESSO SCHEMA DI CONVEN- ZIONE (ATTO N. 399)</b>		Gasparri Maurizio (FI-PdL XVII) .....	2
		Giacomelli Antonello, <i>Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> .....	5, 10, 18, 23, 24
		Fornaro Federico (Art.1-MDP) .....	10
		Lainati Giorgio (SC-ALA CLP-Maie) .....	17
		Liuzzi Mirella (M5S) .....	13
		Lupi Maurizio (AP-NCD-CpE) .....	15
		Margiotta Salvatore (PD) .....	12
<b>Audizione del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli:</b>		Peluffo Vinicio Giuseppe Guido (PD) .....	4, 16
Fico Roberto, <i>Presidente</i> ...	2, 3, 4, 5, 18, 23, 24	Pisicchio Pino (Misto) .....	14
Airola Alberto (M5S) .....	10	Rossi Maurizio (Misto-LC) .....	3, 4, 11, 23

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ROBERTO FICO

**La seduta comincia alle 14.20.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'art. 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399), l'audizione del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, che ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione.

È inoltre presente la dottoressa Raffaella Cascioli che ringrazio per la sua presenza.

Do la parola al Sottosegretario Giacomelli, con riserva per me e per i colleghi di rivolgergli, al termine del suo intervento, eventuali domande e richieste di chiarimento.

Il senatore Gasparri chiede di intervenire sull'ordine dei lavori.

MAURIZIO GASPARRI. Al di là del fatto che per ragioni oggettive cominciamo anche oggi in ritardo e dovremo finire prima perché abbiamo seduta al Senato alle 15.30 sulla mozione di sfiducia nota, oggi ho mandato una lettera a tutti i membri dell'Ufficio di presidenza e a tutti i membri della Commissione di vigilanza e colgo l'occasione anche della presenza del rappresentante del Governo per fare presente che, se in termini burocratici i trenta giorni prescritti in teoria ci sono, noi rischiamo di affrontare un tema importante e delicato, che nessuno ha intenzione di affrontare – almeno non io – con modalità molto compresse. La convenzione va rinnovata entro il 30 aprile, però è ovvio che il Governo avrà bisogno di 15-20 giorni per la definitiva delibera del Consiglio dei ministri e per la registrazione presso la Corte dei conti. Andando quindi a ritroso, in realtà, dovendoci dare almeno un paio di settimane di discussione, escluse le audizioni, si arriva al 20-21 marzo, quindi avremmo 5-6 giorni per una pletora di audizioni, anche importanti, riguardanti la Rai, Agcm, Agcom, sindacati, USIGRAI, Ordine dei giornalisti, tutte cose plausibili. Pertanto, il problema – lo dico anche al rappresentante del Governo, oltre che a noi stessi, che non abbiamo un potere decisionale al riguardo – è che rischiamo di fare tutto in maniera un po' compressa. Certo, si possono fare le sedute anche domenica, sabato, lunedì, ma sappiamo anche qual è l'attività parlamentare, voti di fiducia e via dicendo. Anche stasera, ad esempio, non sappiamo al Senato a che ora si finisce, quindi se si chiama l'Agcom alle 20 non è neanche elegante, poi si finisce alle 21.30. Sono le cose normali, che sappiamo, non sono motivo di scandalo. La richiesta qual era? Valutare le modalità per poter avere un

lasso di tempo non enorme, di trenta, di sessanta giorni. In più, questa cosa è stata prorogata più volte, è pronta perché il testo c'è, lo dobbiamo discutere, ci sono dei relatori. Alla fine — lo dico anche al Governo — che interesse c'è a fare una roba compressa, fatta male, che poi determinerà ovviamente delle polemiche? Abbiamo i nostri limiti di tempo degli interventi, quindi insomma una convenzione di dieci anni si risolverà in un intervento di ciascuno di dieci minuti. Se si vuole questo... Cambieranno chissà quanti Governi e Parlamenti nell'arco dei prossimi dieci anni. Mi rendo conto che servirebbe una norma di legge, ma tecnicamente, se c'è la volontà, si trova anche perché sarebbe un provvedimento fatto a favore del Parlamento da parte del Governo, e non il contrario. Quindi, inviterei noi stessi, tutti, a riflettere. Non so di che tempi i relatori abbiano bisogno e che proposte ci debbano fare, quindi quello che dico non è un fatto dilatorio o ostruzionistico, ma è un fatto ragionevole, che ci consentirebbe... Se invece di farlo il 30 aprile lo si fa il 30 maggio non muore nessuno. La Rai sta lì, la legislatura comunque fino al 30 maggio, più o meno, mi pare di capire che andrà avanti, oltre non lo so. Il mio è un appello a tutti noi per fare un lavoro fatto meglio e non una cosa a tappe forzate, che creerà anche un clima diverso da quello che dobbiamo costruire. Del resto, a noi è stata data con i soli 30 giorni di tempo, però era stata annunciata da prima. Capisco, il Consiglio dei ministri per due settimane l'ha rinviata, poi bisogna guardarla e via dicendo. Ripeto, non mi scandalizzo di nulla, però sarebbe spiacevole che ne dobbiamo fare le spese facendo una roba « 'nzippata » (scusatemi il termine poco parlamentare), perché dobbiamo sentire tutti. Cinque minuti, arrivederci e grazie: a che serve? Invece, con un lasso di tempo ragionevole si fa un lavoro migliore e non si sabota nulla di nulla.

MAURIZIO ROSSI. A me corre il dovere, dopo aver studiato a fondo la convenzione e averla vista anche con esperti del settore, di dire alla Commissione, prima di iniziare l'audizione, che non si può condividere l'impostazione di questo atto, in

quanto non può essere concesso qualsiasi servizio pubblico...

PRESIDENTE. Senatore Rossi, l'intervento è sull'ordine dei lavori, altrimenti entriamo nel merito della concessione ed è un altro discorso.

MAURIZIO ROSSI. È sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Il senatore Gasparri è intervenuto sull'ordine dei lavori chiedendo al Governo di non comprimere la discussione parlamentare e anche in Vigilanza e di spostare magari la proroga per il rinnovo della concessione di un mese. Lei sta entrando nel merito. Per me può andare avanti, però le dico di non uscire troppo...

MAURIZIO ROSSI. Sono d'accordo sul fatto di chiedere un'ulteriore proroga, sebbene le proroghe sia molto dubbio che siano legittime. Comunque, se sono state illegittime quelle passate, si può ancora farne una. Ma non può essere concesso qualsiasi servizio pubblico senza che siano individuati contestualmente, nell'atto della concessione, i diritti e gli obblighi del concessionario.

In questo schema di convenzione i diritti e gli obblighi del concessionario vengono rinviati a un atto successivo al rilascio della concessione, e addirittura, su alcuni punti fondamentali per gli importi miliardari da spendere, come ad esempio il numero di canali che oggettivamente servono per lo svolgimento del servizio pubblico, la decisione è rinviata a valutazioni eventuali e discrezionali del solo concessionario, tramite un piano editoriale. Sorge quindi il dubbio...

PRESIDENTE. Questo lo considero non un intervento sull'ordine dei lavori, ma un intervento che lei può fare tranquillamente dopo, quando dopo l'intervento del sottosegretario. La sua è una sorta di pregiudiziale.

MAURIZIO ROSSI. Chiedo di anteporre questo approfondimento sulla convenzione, sul fatto che mancano completamente e contestualmente i diritti e gli obblighi del concessionario. Badate, ci sono delle problematiche che riguardano la Corte dei conti e l'illegittimità, sia a livello civilistico italiano sia a livello di Corte europea, come ho studiato, dell'intera impostazione di questo documento. Come si fa a iniziare se non parliamo prima della legittimità dell'atto che stiamo andando ad analizzare, se l'atto non è legittimo di per se stesso, perché manca di determinati punti?

PRESIDENTE. L'atto è arrivato in Commissione ed è stato licenziato dal Governo: possiamo anche criticarne o meno la legittimità, però in un intervento che non sia totalmente sull'ordine dei lavori, dunque in audizione potrà sottoporre questa illegittimità, secondo lei, al sottosegretario che è qui anche per rispondere a questo. Il senso del suo intervento l'ho capito perfettamente, però andiamo avanti, altrimenti non possiamo continuare.

LUIGI D'AMBROSIO LETTIERI. Presidente, l'auspicio è che i relatori di maggioranza e di minoranza – dico di minoranza, non di opposizione – possano lavorare alacremente per consentirci di esprimere un parere responsabile, consapevole, libero, autonomo e pienamente informato.

Aggiungo il mio pensiero alle parole del collega Gasparri e condivido l'affidamento alla Presidenza di valutare le modalità migliori per farci lavorare bene, altrimenti diventa uno stanco rituale nel quale i tempi stretti strozzano non un dibattito che deve essere strumentalizzato o dilatorio, ma un dibattito che apra una riflessione e ci consenta di fare un buon lavoro.

Resto ancora più preoccupato, presidente, rispetto al *timing* che ci siamo dati, dopo aver ascoltato le parole del collega Rossi, relatore delle forze di minoranza. Penso che sia il caso, dopo aver ascoltato nell'odierna audizione il Sottosegretario Giacomelli, di proporre nell'ordine dei lavori un momento preventivo di approfondimento, nel quale i relatori, possibilmente,

se riescono a trovare una sintesi insieme, ci fanno una valutazione complessiva sui punti salienti, anche perché possiamo ottimizzare nei tempi l'elaborazione di domande e di quesiti nei riguardi dei numerosi soggetti auditi. In tal senso, considerate le valutazioni fatte dal collega Rossi, che addirittura paventa profili di illegittimità, ed è una cosa abbastanza preoccupante, è bene che queste informazioni si sappiano prima. Dopo l'audizione del Sottosegretario Giacomelli, come seconda richiesta a lei, presidente, chiederei che si interrompano per un'ora le audizioni e si destini uno spazio per gli approfondimenti ai quali ha fatto cenno il collega Rossi.

PRESIDENTE. Ricordo che dopo abbiamo, se riusciamo a farlo, l'Ufficio di presidenza e gli aspetti relativi al calendario li stiamo trattando insieme in quella sede, per far sì che questi 30 giorni siano utilizzati al meglio per un lavoro di sostanza da parte di tutti i commissari. Lo sforzo è massimo.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Ho letto la lettera del presidente Gasparri, che ci è stata inviata. Capisco e comprendo anche le preoccupazioni. Peraltro, sapevamo che il tempo per l'espressione del parere era di un mese. Se anche fosse arrivato due settimane fa o questa settimana, in ogni caso il tempo previsto era quello di un mese. Tra l'altro, nell'Ufficio di presidenza la discussione che abbiamo fatto era di utilizzare al meglio il mese a nostra disposizione, raccogliendo l'indicazione sulle audizioni, piuttosto che avviare una procedura di richiesta al Governo di uno slittamento ulteriore dei termini della concessione. Su tale richiesta non mi trovo d'accordo.

Rispetto alle sollecitazioni che sono state fatte adesso, poiché alla fine dell'audizione abbiamo l'Ufficio di Presidenza, possiamo anche rimettere mano allo schema delle audizioni, con le questioni preliminari che sono state sollevate adesso dal collega o altro. Utilizzerei il tempo che abbiamo per sentire il sottosegretario, non solo perché questo è l'oggetto dell'audizione, ma perché

credo che sia l'audizione che a noi consenta anche di mettere a fuoco non solo i tratti essenziali della convenzione, perché l'abbiamo letta avendola ricevuta, ma dal punto di vista del percorso, delle priorità politiche. Credo che l'audizione con il sottosegretario sia centrale e fondamentale.

**PRESIDENTE.** Do la parola al Sottosegretario Giacomelli.

**ANTONELLO GIACOMELLI, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico.** Se posso, senza voler andare fuori tema, anch'io ho ricevuto una copia della lettera dei capigruppo Gasparri e Brunetta sul tema. Ferma restando la piena valutazione di tutti i Gruppi e naturalmente la determinazione libera del Parlamento in ordine a questo, mi preme solo richiamare che non si tratta di strane burocrazie o di volontà di contingentare il tempo, ma il parere in 30 giorni è fissato da due norme, una del 1997, la legge istitutiva di Agcom, che prevede che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla concessione renda il proprio parere entro 30 giorni, e la modifica al Tusmar contenuta nella legge sull'editoria, che riporta la stessa dizione. Lo dico perché — ovviamente ogni gruppo fa della propria iniziativa comunicazione esterna — che all'esterno passi che il Governo invia all'ultimo momento e poi pressa per il parere... Ci sono i 30 giorni fissati dalla legge. Detto questo, è nella piena disponibilità — ovviamente non c'è bisogno che lo dica io — dei gruppi parlamentari e del Parlamento, come ha fissato questi termini, di modificarli secondo le opinioni politiche.

L'oggetto dell'incontro e il tema di cui abbiamo spesso parlato, evocandolo negli anni alle nostre spalle, è la concessione a Rai del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale approvata dal Consiglio dei ministri qualche giorno fa e il relativo schema di convenzione. Immagino che tutti i colleghi conoscano il testo, per cui mi limiterò a segnalare i punti salienti, essenziali e innovativi rispetto alla convenzione precedente che, lo ricordo, è di 22 anni fa. Dico subito, adempiendo a un obbligo procedurale e sostanziale, di tipo

politico, che prego la Commissione di tener conto di un mero errore materiale avvenuto nella collazione dei testi e nelle trasmissioni, per cui all'articolo 3, comma 1, punto g) del testo è saltata — ripeto, per mero errore materiale di cui prego di tener conto per il parere — l'espressione « la lingua friulana ». Peraltro, come voi sapete, le minoranze linguistiche sono identificate sulla base degli accordi esistenti con la Presidenza del Consiglio e di precise normative. Ripeto, si è trattato di un mero errore materiale.

La concessione parte con l'articolo 1, una definizione che forse merita di essere letta e che identifica la missione del servizio pubblico. Credo che questo dia il senso del confronto e del dibattito di questi anni alle nostre spalle. « La concessione ha per oggetto il servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale da intendersi come servizio di interesse generale, consistente nell'attività di produzione e diffusione su tutte le piattaforme distributive di contenuti audiovisivi e multimediali diretti, anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, a garantire un'informazione completa e imparziale, nonché a favorire l'istruzione, la crescita civile, il progresso e la coesione sociale, promuovere la lingua italiana, la cultura e la creatività, salvaguardare l'identità nazionale e assicurare prestazioni di utilità sociale ». Questo è il senso del servizio pubblico che viene affidato a Rai. La concessione ha una durata decennale. È previsto, immediatamente dopo l'approvazione definitiva della convenzione, il contratto di servizio che avrà durata quinquennale e che verrà quindi nuovamente affrontato a metà della durata della concessione. Questo atto giunge alla fine di un percorso — se ripercorriamo le audizioni e i nostri confronti lo vediamo plasticamente — che è iniziato più o meno due anni fa, quando nel marzo del 2015 l'allora Governo Renzi fissò la strategia di riforma di Rai e del servizio pubblico in tre punti: la riforma della *governance*, approvando la legge di riforma su cui abbiamo lavorato e che era stata approvata dal Parlamento; il canone in bolletta; la nuova concessione e quindi la nuova ridefinizione della *mission*



di servizio pubblico. Oggi siamo all'atto conclusivo del percorso, che riassume anche molte delle riflessioni avvenute in sede parlamentare e in sede di Commissione di vigilanza, nelle iniziative promosse in questi anni, che hanno focalizzato la discussione su come si dovesse in qualche modo tener conto della necessità di aggiornare il servizio pubblico.

Già allora per la verità, nel marzo 2015, il Governo approvò il documento per una nuova Rai dove c'erano le linee guida che avrebbero dovuto servire come linea per gli amministratori per la trasformazione di Rai e dove già si parlava della necessità di un nuovo piano editoriale, della riforma dell'informazione, di programmi e prodotti in lingua inglese, del supporto all'industria nazionale dell'audiovisivo, dell'innovazione tecnologica. Dunque, nessuno si meravigliò se oggi, ripercorrendo il testo della concessione, troviamo puntualmente quei richiami. Certamente, è necessario che quel tipo di valori, concetti, principi, indicazioni passi, a livello di documento politico, a un testo come quello di oggi che li trasforma in precisi e vincolanti obblighi per la società concessionaria. Il nostro auspicio è naturalmente che il passaggio di oggi acceleri la realizzazione di questa trasformazione del servizio pubblico, di questo rilancio del servizio pubblico, per usare l'espressione che ha usato il Presidente del Consiglio Gentiloni. Rilancio del servizio pubblico che ha trovato traccia nei lavori preparatori – lo ripeto, dal marzo 2015 – del Governo, dei diversi gruppi parlamentari, anche se ciascuno li ha connotati giustamente con una propria specifica caratteristica, ma ha trovato traccia anche nella consultazione pubblica *on line* che ha preceduto la nuova concessione. La consultazione pubblica è stata fatta in Italia per la prima volta, ha coinvolto gran parte delle realtà della comunità civile nazionale, ad essa ha partecipato un numero importante di cittadini, superiore a quello che ha partecipato all'analoga esperienza, spesso richiamata, della BBC inglese, e ha dato quelle indicazioni che, come prevede la legge, sono state tradotte ora in questo testo.

Oltre all'articolo 1, che identifica e dà sostanza anche al ruolo multimediale di Rai, attribuendo l'obbligo di un'attività che si svolga su tutte le piattaforme, successivamente è l'articolo 3 a disciplinare e a identificare i compiti e gli obblighi di Rai. In questi due articoli, l'articolo 1 e l'articolo 3, si concentra gran parte della definizione di servizio pubblico, delle indicazioni su come il servizio pubblico dovrà connotarsi e che poi il contratto di servizio regolerà in termini di dettaglio. Il servizio pubblico è affidato in esclusiva a Rai, è affidato complessivamente, per tutti e tre i settori. La convenzione prevede l'obbligo che la società concessionaria predisponga un piano editoriale coerente con la missione e gli obblighi del servizio pubblico qui elencati, che sia la società concessionaria a prevedere la rimodulazione del numero di canali non generalisti e che abbia come obiettivo efficientamento di costi, piena utilizzazione e valorizzazione delle risorse interne. Abbiamo parlato spesso, qui, insieme, della necessità di ridefinire il perimetro del servizio pubblico. Ora, la scelta che la convenzione fa è esattamente quella di attribuire alle istituzioni, allo Stato il compito di fissare l'obiettivo, ma di affidare prima di tutto alla società concessionaria il compito di predisporre un piano editoriale che abbia una sua coerenza rispetto a questo obiettivo.

Lo dico con maggiore franchezza: avrei qualche timore nell'immaginare i confronti della politica, a cominciare dal Governo, ma per coinvolgere i colleghi parlamentari nelle discussioni su quante reti, quanti canali, il tipo di *mission* specifico dell'uno o dell'altro. Ho sempre pensato che ci siano compiti precisi che ciascuno deve svolgere. Il nostro compito è fissare l'obiettivo, ma poi tocca a chi ha la responsabilità – l'ha avuta dal Parlamento – di amministrare l'azienda e di dare corpo alle indicazioni di servizio pubblico, nel concreto predisporre uno strumento, che è uno strumento editoriale, industriale, che deve avere questa valenza. Ne abbiamo parlato spesso, ora la convenzione lo mette nell'articolo 1, tra i punti importanti: un piano editoriale e la rimodulazione del numero di canali non

generalisti. Dà anche una motivazione che deve ispirare — lo ritroveremo in tutto il testo — l'azione di Rai. L'efficientamento dei costi e la piena utilizzazione delle risorse interne di Rai devono essere, per il testo approvato, punti di riferimento dell'azione di chi amministra l'azienda. È la società che è garante della qualità dell'informazione, secondo i principi che vengono riconosciuti come centrali dal nostro ordinamento: completezza, obiettività, indipendenza, imparzialità, pluralismo.

Anche l'informazione deve organizzarsi su tutte le piattaforme distributive e il testo sollecita un piano di riorganizzazione — una riforma dell'informazione si direbbe in termini politici — che ridefinisca il numero delle testate giornalistiche. Sapete bene, perché vi siete già confrontati con un piano analogo fatto dai precedenti amministratori di Rai, che di questo tema si parla da molto tempo. Il testo invita a trarre le conclusioni di un lungo lavoro di approfondimento e ad addivenire a una razionalizzazione del numero delle testate giornalistiche e a una riorganizzazione. Anche qui vi è lo stesso richiamo presente rispetto al piano editoriale, ossia un uso più efficiente delle risorse che deve essere garantito dalla società concessionaria.

All'articolo 3, dove in maniera più estesa si affrontano gli obblighi del concessionario, c'è un punto importante, e anche su questo ci siamo spesso confrontati. La ricezione gratuita del segnale dev'essere garantita al 100 per cento della popolazione. In base alle tecnologie possibili, certamente, ma deve essere ricezione gratuita per il cittadino, per l'utente, e deve essere assicurata al 100 per cento della popolazione. Ricorderete benissimo, dunque non ho bisogno di dilungarmi, quali siano state le discussioni su questo punto.

Occorre che l'azione della concessionaria garantisca un adeguato sostegno allo sviluppo dell'industria nazionale dell'audiovisivo. Questo stesso concetto rimanda, nel contratto di servizio, a una più precisa definizione di durata e ambito dei diritti di sfruttamento. Questo concetto è più ampio rispetto a quello delle quote di produzione. Fa riferimento — ed è un compito precipuo

— al sostegno all'industria nazionale dell'audiovisivo. In altri termini, il comparto dell'audiovisivo è identificato come un bene della comunità nazionale ed è attribuito come compito a Rai quello di sostenere questo comparto nel suo complesso. Noi ci troviamo — l'avete fatto attraverso gli approfondimenti che avete via via deciso e ciascuno di noi lo fa per la conoscenza delle cose — di fronte al rischio che anche in questo settore la mancata industrializzazione, una finanziarizzazione non adeguata, una fragilità (uso un termine un po' forte) della dimensione industriale del comparto produttivo esponga al rischio che questo settore, che è un punto vitale dell'identità nazionale, finisca nelle mani di investitori stranieri. Ormai abbiamo imparato che la globalizzazione di per sé non solo non è un male, ma spesso è la possibilità di unire gli sforzi nell'affermazione sul mercato. Tuttavia, a mio giudizio, rimane un punto di particolare interesse su quelli che sono i tratti salienti dell'identità di una comunità nazionale, e se c'è un punto, quello culturale, quello della capacità di trasmettere con l'espressività la cultura italiana e la capacità di racconto in film, fiction, documentari, animazione e format televisivi, va in modo particolare aiutato ad affermarsi. Quindi, il compito che viene affidato alla concessionaria è l'adeguato sostegno allo sviluppo dell'industria nazionale dell'audiovisivo, così come il sostegno alla creatività, all'innovazione e alla sperimentazione dei format televisivi. L'Italia ha un primato non invidiabile, non è — lo dico con un eufemismo — ai primi posti delle classifiche per la produzione di format. Spesso importiamo e utilizziamo format prodotti in altri Paesi e valorizzati sul mercato internazionale da altri. È incomprensibile che non riusciamo a trovare — ed è aspetto che non riguarda naturalmente solo Rai, ma riguarda il Paese nel suo complesso, però su cui chiediamo a Rai, per il ruolo che ha, di fare uno sforzo particolare — il modo di valorizzare la creatività, il talento, l'innovazione presenti nel nostro Paese per occupare un ruolo di prestigio anche in questo settore.

La cultura e la valorizzazione delle opere teatrali, a cui viene chiesto di dedicare un numero adeguato di ore, è un punto che spesso è ritornato nelle nostre riflessioni e che anche la consultazione pubblica ha messo in tutta evidenza, con la specifica che anche nelle fasce orarie di maggiore ascolto occorre prevedere appuntamenti che valorizzino la cultura italiana e le produzioni culturali italiane. La valorizzazione della lingua e della cultura dell'impresa italiana all'estero, l'affermazione cioè del punto di vista, dell'interesse, della forza della tradizione culturale nel nostro Paese, anche nella dimensione internazionale, quindi la produzione, la distribuzione e la trasmissione di contenuti relativi a questo. Le minoranze linguistiche di cui ho detto e non solo la conservazione, com'era nelle precedenti concessioni, degli archivi storici, ma la conservazione e la promozione degli archivi storici, nel convincimento che vi sia un patrimonio straordinario dentro la storia della Rai e non solo di Rai — penso anche all'Istituto Luce e alle altre realtà importanti del nostro Paese — e che questo patrimonio vada non solo adeguatamente conservato, ma ne vada promossa la conoscenza e vada valorizzato su tutti gli scenari.

L'assenza di messaggi pubblicitari — ma ne parleremo a proposito delle risorse — nei canali tematici per bambini, devo dire con franchezza, recepisce una scelta fatta prima di tutto dagli amministratori attuali di Rai, che per primi hanno, indipendentemente da questa indicazione, attuato già questa scelta.

La valorizzazione dei centri di produzione decentrati, nell'idea che le realtà che esistono al di fuori di Roma possano avere un senso e un significato importante anche per il territorio, per l'attività industriale di Rai, ma anche per la capacità di sviluppare l'indotto nel territorio.

In sostanza, la convenzione chiede a Rai di essere un punto di riferimento, in termini di dimensione industriale e culturale, anche rispetto al comparto. Chiede a Rai di misurare l'utilità della propria azione non soltanto nella propria azione diretta, ma anche nella capacità di essere riferimento e

valorizzazione dell'industria dell'audiovisivo e della cultura che sta intorno a questo mondo.

Naturalmente una necessità ritornata altre volte è quella di produrre e distribuire programmi e contenuti in lingua inglese. Appositamente la concessione non affronta il tema dell'apposito canale oppure no. Sarebbe stato contraddittorio, avendo affidato alla società concessionaria il compito di ridefinire il numero di reti e canali, stabilire però che comunque uno su un tema doveva esistere. È evidente, è un compito della concessionaria dare un senso editoriale compiuto a questo tipo di intervento. Tuttavia, la necessità che affermiamo nel mercato internazionale, la capacità produttiva italiana è un mandato che viene dato in forma chiara alla società concessionaria.

Sulle risorse vi sono alcuni punti specifici. Il primo — l'ho ricordato — riguarda l'esclusione della pubblicità dai canali tematici per bambini. Il secondo stabilisce che l'attività di raccolta e diffusione di pubblicità debba ispirarsi da parte di Rai ai principi di leale concorrenza, trasparenza e non discriminazione. L'*Authority* è chiamata a verificare con attenzione la corrispondenza dell'azione della società a questi principi. Sostanzialmente, se dovessimo fare una traduzione giornalistica — mi scuso per l'uso improprio della mia professione in questo ruolo — significa «*no dumping*», significa che la pubblicità è una risorsa accessoria per Rai, che ha come risorsa principale il canone, ma è l'ossigeno per tutte le aziende private del settore: che siano aziende nazionali, emittenti locali o carta stampata, tutte le altre vivono di pubblicità. È evidente che la concessionaria del servizio pubblico, che vive con un'entrata principale che è quella del canone, è chiamata — questo è il principio stabilito — a non usare quella risorsa che per il suo bilancio è semplicemente accessoria in modo da danneggiare l'industria italiana dell'informazione, dell'audiovisivo, dell'*entertainment*. Significa questo il concetto di leale concorrenza. Per fare un esempio di scuola del tutto teorico — immagino che non abbia alcuna attinenza con la realtà —



se Rai praticasse sui propri listini pubblicitari un fortissimo sconto, probabilmente il suo bilancio non ne risentirebbe in modo significativo, ma questo creerebbe un danno a tutte le altre realtà che sarebbero chiamate a diminuire i propri introiti. Quindi, questo principio significa che Rai deve ispirare — immagino, come senz'altro farà — la propria attività sulla pubblicità al principio di leale concorrenza. Tocca all'Agcom verificare e garantire il rispetto di questo principio.

Il secondo aspetto riguarda la voce principale. I costi del servizio pubblico sono coperti dall'introito del canone. Ora, per determinare i costi del servizio pubblico che il canone deve coprire, si prevede che Agcom e Ministero dello sviluppo economico, ciascuno per le proprie competenze che la legge stabilisce, verifichino ogni anno il raggiungimento degli obiettivi di efficientamento, razionalizzazione, attenzione nell'uso delle risorse, attuazione del piano editoriale, rispetto delle norme in materia di affollamento nonché di distribuzione della pubblicità fra i diversi canali e rispetto dei principi della contabilità separata, in modo che i costi del canone, cioè quello che gli italiani pagano, siano determinati in modo effettivo e che si dia conto anche — immagino che questo possa annualmente avvenire — del progressivo raggiungimento degli obiettivi di efficientamento, razionalizzazione, uso corretto di tutte le risorse e valorizzazione delle risorse anche professionali e umane interne, prima di ricorrere all'esterno.

Infine, su questo, il percorso di contabilità separata è particolarmente rafforzato nel suo controllo. Sapete benissimo che qui c'è il tema, su cui vi sono varie scuole di pensiero, della relazione fra l'attività propria del servizio pubblico e l'attività puramente commerciale e di mercato. Non so se esiste una modalità in assoluto che si possa definire propria del servizio pubblico. Il servizio pubblico ha trovato in ogni Paese un suo specifico modo di invernarsi, in relazione al contesto, alla storia, alla cultura, a come è nato. Da noi questa è sempre stata la caratteristica: la contabilità separata è il modo per garantire una imputa-

zione di ricavi e costi del servizio pubblico distinta da quella dell'attività commerciale. Anche a seguito dei richiami e delle sollecitazioni delle diverse autorità che sono intervenute nella fase di preparazione del testo di concessione, la convenzione prevede che ogni anno vi sia il controllo, nel rispetto di questi principi di diversa imputazione, da parte di una società di revisione che è nominata da Rai ma scelta da Agcom, in modo che sia assicurato il puntuale rispetto dei principi di contabilità separata e della correttezza anche ai fini del rispetto della disciplina sugli aiuti di Stato.

Qual è il senso di questa convenzione? Per noi il senso è quello di dare indicazioni precise nella forma propria e nella sede più giusta, quella del rinnovo della concessione, per la trasformazione di Rai. Una innovazione del servizio pubblico, una riforma che è attesa da tempo e che in questi due anni non sempre è apparsa capace di prender corpo in forma organica e compiuta. Le istituzioni hanno fatto passi significativi nella direzione del cambiamento: la legge sulla *governance*, il canone in bolletta, la consultazione pubblica. A me sono sembrati tutti atti tesi a preparare le condizioni perché chi amministra e chi ha dal Parlamento il mandato di amministrare Rai avesse tutta la possibilità di guidare quella trasformazione di Rai e del servizio pubblico che è attesa e invocata dalla pubblica opinione, prima ancora che dalle parti politiche e dai soggetti della comunità civile. Se non è accaduto fino ad ora per molti motivi e non si tratta di fare qui questa analisi, confidiamo che in questa convenzione ci sia chiaro il mandato a Rai per una trasformazione compiuta, organica, fondata su una visione industriale ed editoriale coerente e complessiva. Questo avviene — lo dico perché ho visto alcune letture di questi giorni — non in relazione a una fase transitoria, al giudizio su una scelta o su un'altra, avviene con una visione decennale, dunque con una visione di Rai che va oltre la fase attuale e avviene nella consapevolezza che il servizio pubblico e il ruolo di Rai sono centrali nello sviluppo di questo Paese, come lo sono stati. Quindi, la convenzione, a mio avviso, crea tutte le

condizioni – questa è l'opinione con cui il Governo l'ha licenziata e la manda al parere della Commissione di vigilanza – perché siano chiare le linee di indirizzo e gli obblighi su cui la società concessionaria deve muoversi.

ALBERTO AIROLA. Sarò rapidissimo, anche per dare spazio ai miei colleghi e perché non sono l'unico del mio gruppo a parlare. La ringrazio, Sottosegretario Giacomelli. Lei ha citato puntualmente le norme su cui si basa il rinnovo di questa concessione. Direi che, purtroppo, non è che siamo stati così svizzeri nel rispetto di queste norme, soprattutto per quanto riguarda il contratto di servizio e le proroghe. Il contratto di servizio è quello del 2012, ma andiamo oltre. Le modulazioni, i canali, il piano editoriale, stiamo aspettando. Io da commissario di questa Commissione di vigilanza e indirizzo sul servizio pubblico la voglio mettere al corrente di alcune problematiche che abbiamo riscontrato. Circa al piano editoriale, ancora non ne abbiamo uno votato dal consiglio di amministrazione della Rai, anche se ci è stato presentato un piano per Rai24.

Valorizzazione delle risorse interne. Lei deve sapere che più volte abbiamo fatto delle rimostranze alla Rai e ci è stato risposto, a volte in maniera se non superficiale, al limite dell'insulto, che sono state usate spessissimo consulenze esterne. Abbiamo ancora undici consulenti esterni che sono stati contestati dall'ANAC. Abbiamo avuto Giancarlo Leone che ha fatto da consulente, dopo essere andato in pensione, su Sanremo; ci hanno detto che non c'era nessun altro capace di fare il suo lavoro. Abbiamo precari che ancora aspettano di essere pagati perché è stato cambiato il *software*; mi hanno garantito che saranno pagati, ma ormai è da troppo tempo che va avanti questa cosa. Abbiamo addirittura direttori della fotografia o tecnici esterni che vengono affiancati ai tecnici interni, come se qualcuno affiancasse a lei un altro sottosegretario poiché non è in grado di fare il suo lavoro.

Su un uso più efficiente delle risorse sono d'accordo. Ricordiamoci però che gli agenti esterni ci portano queste *star* e nel

contratto di servizio, che non è mai stato attuato, trasversalmente ci eravamo accordati in maniera da fermare questa pratica degli agenti dello spettacolo. Tra l'altro, personalmente sono favorevolissimo al tetto agli artisti.

Sulla ricezione al 100 per cento siamo d'accordo. Sostenere l'industria audiovisiva nazionale non significa essere l'unico finanziatore dell'industria nazionale audiovisiva. In questo mi sembra che la Rai a volte esageri un po' e soprattutto vedo pochi documentari, e forse anche lei se guarda la Rai se ne accorgerà.

Sono d'accordissimo sui centri di produzione, però i centri di produzione devono essere rivalutati in quanto strumenti per fare televisione e non solo fiction. Possono essere esperimenti interessanti, ma le fiction vanno e vengono e la TV resta, quindi l'impiego resta.

Le teche. Sono d'accordissimo, ho sentito lavoratori impiegati alla digitalizzazione, che è il vero patrimonio nazionale della Rai, che lavorano in condizioni probabilmente migliorabili. Siccome quello è veramente un patrimonio fondamentale della storia della nostra nazione, unico, perché nessun altro ce l'ha, è molto importante lavorare sulla digitalizzazione.

Siamo d'accordissimo, come ho detto, sulla valorizzazione appunto dei centri di produzione. Su Agcom ho seri dubbi che riesca attualmente, con la sua strutturazione, a fare bene il suo lavoro. Ho chiesto le dimissioni di Cardani e dei vertici, per varie ragioni. C'è una mia interrogazione che ho appena depositato e c'è un mio intervento in Aula. Spero che ne prendiate atto.

FEDERICO FORNARO. Intervengo sull'ordine dei lavori. Sottosegretario Giacomelli, solo un chiarimento perché non ci siano equivoci. Interpreto le cose che lei ha detto all'inizio: sull'articolo 3, comma g), all'ultima riga, « in lingua slovena e friulana per la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia »? È corretto?

ANTONELLO GIACOMELLI, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Le

chiedo scusa, lei mi aveva chiesto di leggere la formulazione esatta, che è la seguente: « la produzione e distribuzione di trasmissioni radiofoniche e televisive, nonché di contenuti audiovisivi in lingua tedesca e ladina per la Provincia autonoma di Bolzano, in lingua ladina per la Provincia autonoma di Trento, in lingua sarda per la Regione autonoma Sardegna, in lingua francese per la Regione autonoma Valle d'Aosta, in lingua friulana e in lingua slovena per la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia ».

MAURIZIO ROSSI. Come dicevo, signor sottosegretario, non posso condividere l'impostazione di questo atto, perché qualsiasi concessione di servizio pubblico non può essere rilasciata se non vengono individuati contestualmente, nell'atto di concessione, i diritti e gli obblighi del concessionario. In questo schema di convenzione, i diritti e gli obblighi del concessionario vengono rinviati a un atto successivo al rilascio della concessione. La decisione è rinviata a valutazioni eventuali e discrezionali del solo concessionario, tramite ad esempio un piano editoriale e un contratto di servizio. Lo schema di convenzione licenziato potrebbe essere affetto di nullità civilistica, perché privo di un vero e proprio oggetto. Potrebbe essere illegittimo a livello amministrativo perché contrario al principio di ragionevolezza, di proporzionalità e di buon andamento, efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione, di cui al combinato disposto degli articoli 3 e 97 della nostra Costituzione, perché privo non della motivazione ma addirittura dell'individuazione degli strumenti necessari a realizzare i fini di interesse pubblico.

Sarebbe difforme dal diritto dell'Unione europea per palese contrasto con l'articolo 41 della Carta di Nizza, che come lei ben sa è parte integrante e fondamentale del diritto dell'Unione europea, perché tale convenzione potrebbe essere la più grande violazione del diritto dei cittadini europei a una buona amministrazione e soprattutto potrebbe integrare un danno erariale, con responsabilità contabili dinnanzi alla Corte dei conti, di tutti coloro che saranno artefici di tale convenzione perché la spesa di

danaro pubblico, in virtù dei principi e delle regole della contabilità di Stato, non sarebbe giustificabile senza la contestuale individuazione seria, motivata e dettagliata dei diritti e degli obblighi del concedente e del concessionario. Quindi, lo Stato deve conoscere prima del rilascio della concessione quali compiti richiede l'affidatario e, se esiste, deve essere chiarito da un chiaro dettato normativo che permetta di spendere miliardi di euro per la concessione di un servizio pubblico, relativamente al quale i diritti e gli obblighi del concedente e del concessionario saranno stabiliti *ex post*. Lei sa bene che stiamo parlando di un contratto di servizio a cui viene derogata praticamente la concessione e quanto in essa contenuto, concessione che è scaduta nel 2012, e siamo nel 2017. Non è inoltre chiaramente legittima a livello di diritto comunitario, come affermato nelle premesse e nello schema di convenzione in modo apodittico e del tutto immotivato, l'unicità della Rai come unico soggetto in grado di fornire il servizio pubblico televisivo radiofonico e multimediale, perché non esiste alcuna motivazione in nessun atto, cosa che l'Europa invece dice chiaramente, che spieghi perché la Rai sarebbe l'unico soggetto in grado di assolvere al servizio pubblico. L'unicità è infatti legittima in taluni casi, ma deve essere chiaramente espresso per quale ragione quel soggetto è l'unico in grado di fornire quel servizio.

Se è vero (ed è tutto da dimostrare) che la Rai possa essere sottratta alla giurisdizione contabile — attenzione — né il Governo, né il suo Ministero ne sono sottratti, e, se questi 20 miliardi circa fossero spesi senza giustificazione e illegittimamente, perché — ribadisco — non sono indicati gli specifici obblighi e contenuti del servizio che deve svolgere il concessionario, rischiereste di arrecare un danno erariale giudicabile dalla Corte dei conti, rispondendone voi personalmente. Questo mi corre obbligo per correttezza di dirlo, ma lo dico anche ai colleghi della Commissione: dare un parere favorevole a questa convenzione, così com'è impostata, carente di punti essenziali, potrebbe significare, pur non essendo

il nostro un parere vincolante, aver avallato una procedura del tutto illegittima.

A livello di Commissione europea poi l'unicità del soggetto concessionario deve essere motivata in modo sostanziale, non è sufficiente che venga affermato. Perché solo la Rai società per azioni può svolgere un simile servizio pubblico? Ribadisco che non è detto da nessuna parte. Propongo quindi una riflessione di tutti sulla possibilità che qualunque fornitore di contenuti in un simile contesto normativo e di controllo realizzi adeguatamente tale servizio. Mi corre l'obbligo a tal punto di esporre il mio timore che una concessione di questo tipo e con questa procedura possa esporre l'Italia ad un'infrazione comunitaria.

Vi è poi (di questo parleremo successivamente) il problema del vantaggio competitivo, derivante dall'aiuto di Stato del canone, che viene utilizzato per acquistare programmi all'interno dei quali viene inserita della pubblicità. Dov'è la sanzione in caso non venga approvato un contratto di servizio? Non è prevista. Forse i colleghi non lo sanno, ma come vengono definiti i programmi che vanno nella contabilità separata? È conforme all'interesse pubblico e alle disposizioni di contabilità pubblica che sia l'Ufficio *marketing* del concessionario, insieme a quello della programmazione, che definiscano quali siano i programmi da imputare alla sezione di bilancio separato attribuito al servizio pubblico? Non è solamente un discorso di controllo *a posteriori*, ma quando vediamo i programmi definiti sono andati a cercare di capire come venivano inseriti, e vengono decisi internamente alla Rai, purché siano produzioni europee, ma anche un gruppo di telefilm tedeschi fa parte del costo del servizio pubblico. Non si ritiene che dovrebbe svolgere tale compito un soggetto terzo, indipendente, e che dovrebbe essere specificamente previsto un controllo preventivo da parte di un soggetto terzo indipendente e non in maniera successiva? Come è stato detto, infatti, sono eventuali controlli che verranno fatti se sono corrette le metodologie dell'inserimento nella contabilità separata, ma non gli specifici pro-

grammi, che invece vengono inseriti nel modo che accennavo prima.

Le chiedo, signor sottosegretario, quale articolo di legge dichiara l'unicità del servizio pubblico della Rai e permetterà un impegno di denaro pubblico senza individuare in modo serio e motivato i diritti e gli obblighi del concessionario.

**SALVATORE MARGIOTTA.** Anch'io sarò rapidissimo. Credo di poter dire anche in relazione all'esposizione del sottosegretario che si tratti di un buon testo, certamente migliorabile in alcuni punti (ci proveremo), ma è un testo che mi pare faccia fare quel salto di qualità, al quale lo stesso sottosegretario faceva riferimento, sull'essere stesso della Rai. Senza polemica dico che il comma 1 dell'articolo 3, che di fatto declina quel che deve fare l'azienda, implicitamente evidenzia una serie di carenze, perché molto di quanto è scritto in quel comma 1 dell'articolo 3 a mio parere oggi non viene fatto. Va benissimo quindi l'idea di stimolare l'azienda a farlo, ma sia ben chiaro che, raffrontando quel che accade con quel che è scritto in quell'articolo, il mio è un giudizio di insufficienza. Anche nell'articolo 1 credo che il Governo abbia fatto un ottimo lavoro: la definizione di servizio pubblico così particolareggiata e precisa è assolutamente utile.

Qualche dubbio e chiudo. Sempre all'articolo 1, comma 4 si fa riferimento alla rimodulazione del numero di canali non generalisti, quindi di fatto il Governo ha deciso che invece i tre canali generalisti per i prossimi dieci anni devono rimanere così come sono. È una scelta probabilmente giusta, che però in qualche modo va valutata, quindi mi piacerebbe conoscere il tipo di ragionamento che ha portato a dire che si possono rimodulare i non generalisti, ma non i generalisti.

Avevo il dubbio sul perché non avesse scritto che ci vuole un canale informativo in lingua inglese, ma il sottosegretario l'ha chiarito.

C'è la questione, di cui molto si è dibattuto in questi giorni su alcuni giornali, della pubblicità, cioè se il 4 per cento valga effettivamente canale per canale e non in media, come alcuni giornali hanno dato per



scontato. Io nel leggerla non vedo così netta questa interpretazione, volevo capire dal Governo qual è l'interpretazione autentica.

Sulla contabilità separata, che pure è molto precisata e puntigliosamente dettagliata, ho il dubbio che si possa però ricadere nel famoso ragionamento del bollino, che noi in questa Commissione respingemmo, cioè che una divisione così netta tra quanto il servizio pagato con il canone e quanto sia invece pagato con la pubblicità possa portare quasi a una sconfessione del servizio pubblico in senso lato.

Risorse finanziarie: il canone. Si è molto parlato di extragetuito e so, per averlo più volte sentito precisare, che il sottosegretario giustamente dice che si tratta di una dizione sbagliata, perché non è altro che il recupero di un'evasione. Mi meraviglia che l'azienda già si lamenti rispetto a diminuzioni nei prossimi tempi, senza invece aver spiegato perché, nonostante l'aumento dell'ultimo anno, i conti non siano a posto.

L'ha citato il collega Airola, anche questo ragionamento è tutto dentro il ragionamento della concessione, e, sfidando l'impopolarità, dico che la questione del tetto dei compensi agli artisti è sbagliata, perché non si può contemporaneamente chiedere a un'azienda di vivere anche attraverso la pubblicità e poi di rinunciare ad avere dei *leader* che attirano pubblicità (mi riferisco ad artisti che abbiano ovviamente queste caratteristiche). Credo che anche qui ci sia stata un'insufficienza da parte dell'azienda. Se avesse fissato un'autoregolamentazione giusta, che avesse evidenziato chiaramente che solo per alcuni artisti, per una certa tipologia si può derogare dal tetto, probabilmente tutto avrebbe funzionato in modo più adeguato, ma credo che su questo il Governo debba mettere una pezza, perché va poi affidata al direttore generale nella sua autonomia la possibilità di intavolare trattative e, se sbaglia perché offre troppo, ne risponderà da tutti i punti di vista, dal punto di vista politico e anche rispetto al Consiglio di amministrazione, ma un tetto orizzontale per tutti a me pare che sia poco convincente.

Infine (è polemica di questi giorni, ho letto anche il collega Anzaldi) ottima la

scelta della Gabanelli, ma che, immediatamente dopo aver approvato in Consiglio dei Ministri una convenzione in cui si ipotizza la revisione delle testate giornalistiche, venga nominato un nuovo direttore mi fa ritenere che abbiano pensato che la revisione significa aumentare le testate, perché se hanno voluto essere rispondenti alle volontà del Governo, avranno capito male cosa significhi ridefinizione del numero delle testate. Qui poi si apre la *vexata quaestio* di direttori che sono pagati e non fanno i direttori. Lo dico con simpatia per il giornalista, ma l'altra sera mi è capitato di vedere Semprini che conduce una edizione notturna di *RaiNews*, è stato chiamato per fare un grande programma perché si sosteneva che non ci fosse uno più bravo da utilizzare in Rai e adesso fa una cosa che potevano fare benissimo giovani giornalisti! Lo dico davvero con simpatia, non è lui il colpevole di una delle tante *gaffe* che sono state fatte in questo periodo.

MIRELLA LIUZZI. Avrei tre domande in relazione al compito e a qualcosa che deriva soprattutto dalle facoltà del MISE.

Innanzitutto sull'articolo 7, in cui si parla di capacità trasmissiva e non di frequenze. Vorremmo capire se questa sia una cosa voluta per qualche ragione, per un nuovo piano di frequenze o semplicemente perché si vuol dare questo compito delle frequenze a RaiWay e si vuole lasciare alla Rai invece la capacità trasmissiva, quindi chiederei una delucidazione su questo.

In merito alla pubblicità, invece, di cui si è anche parlato, all'articolo 9, comma 2 si parla di principi di leale concorrenza, trasparenza e non discriminazione, però è anche vero che è notizia di questi ultimi giorni che il costo degli spot Rai sarebbe addirittura superiore a quello di Mediaset, quindi questo porterebbe a un ribasso dei listini Rai?

Veniamo infine al finanziamento, perché, avendo inserito questa modifica della bolletta in canone, sarebbe stato anche corretto inserire una quota fissa ogni anno all'interno della concessione, per poter fare una valutazione aziendale diversa, un piano di obblighi diverso, avendo però sempre una quota fissa, e questa sarebbe stata la



conclusione del percorso citato all'inizio dal sottosegretario.

PINO PISICCHIO. Molto sinteticamente, per consentire ai colleghi di intervenire entro i tempi sobri che ci siamo dati. Ringrazio anch'io il sottosegretario. Devo esprimere una considerazione convergente con l'istanza di una riflessione più articolata posta dal senatore Gasparri, se c'è questa possibilità non sarebbe mal concepita.

Ciò detto, ho riscontrato elementi di importante novità sia nell'impianto della proposta di concessione, sia nella relazione del sottosegretario con le sottolineature che ha fatto. In particolare ho potuto apprezzare questa attenzione agli archivi storici, che ritengo di poter considerare davvero una straordinaria risorsa per il Paese, non solo per l'attingimento della Rai, e anche questa attenzione alle produzioni documentali italiane.

Mi è capitato recentemente di poter verificare di persona un percorso labirintico, a cui alcuni rinomati produttori di documentari italiani sono stati costretti, arrivando in Italia attraverso la National Geographic oppure altre importanti istituzioni straniere, perché il rapporto con la Rai non era possibile. Lo dico con una certa inquietudine, perché questo significa costruire gabbie che certamente non privilegiano il talento italiano, quindi mi fa piacere che si sia espressa questa considerazione.

È evidente che siamo tutti in attesa del piano di riorganizzazione delle *news*, perché sarà il passaggio successivo dopo la concessione, passaggio che però prende in considerazione anche questo aspetto, con l'indicazione di una riorganizzazione, e condivido ciò che veniva sottolineato con riferimento a quanto abbiamo appreso in questi giorni in merito alla riorganizzazione moltiplicativa di testate giornalistiche (il caso Gabanelli), mentre non abbiamo ancora compreso come intenderà muoversi con il piano il vertice della Rai. Anche su questo credo quindi che una riflessione andrebbe fatta: c'è un aspetto che riguarda la concessione e un altro aspetto che invece deve essere riportato ai vertici Rai.

Vorrei fare solo una piccola sottolineatura al sottosegretario rispetto a una posizione che con onestà intellettuale ha espresso. Ha usato l'espressione *no dumping* riguardo all'affollamento pubblicitario, alla presenza della pubblicità. È un'affermazione importante, perché fa riferimento anche a principi costituzionali che tendono a porre chi non è servizio pubblico, chi non è Rai in condizione di svolgere la propria funzione, tuttavia anche nell'ambito dei limiti attuali c'è un problema di affollamento nelle singole reti. Se un'inserzione pubblicitaria viene fatta a ridosso di *Montalbano*, è cosa diversa da collocarla all'interno di Rai YoYo. Mi pare evidente che anche rispetto a questo qualche elemento di chiarezza va dato, proprio per evitare che questo tipo di intervento alla fine si risolva nella liberazione di risorse eccessive per la concorrenza.

LELLO CIAMPOLILLO. Ringrazio il Sottosegretario Giacomelli per la presenza qui oggi in Commissione Vigilanza. Sarò brevissimo. Partirei da un chiarimento sull'articolo 7, dove si parla di capacità trasmissiva: « anche al fine di consentire la diffusione dei contenuti di fornitori in ambito locale e nazionale », quindi volevo una conferma che RaiWay in questo caso diventa operatore di rete anche per i soggetti terzi sia locali sia nazionali, quindi andrà a veicolare anche i contenuti di questi fornitori di contenuti, come qui precisato. Diventa quindi operatore di rete e con che modalità? Così facendo, le frequenze potrebbero in teoria non diminuire, ma addirittura aumentare in base alle richieste che dovessero giungere a Rai da parte di terzi fornitori di contenuti locali e nazionali.

Sulla questione DAB vorrei sapere come si stia organizzando la Rai, cioè se abbia intenzione di estendere il segnale e di coprire con il digitale radiofonico nello standard DAB Plus e quindi quali siano le intenzioni da parte della concessionaria pubblica per capire come si muoverà su questa nuova o meglio vecchia, perché è uno standard molto vecchio, direzione.

RaiWay sta rilevando, a quanto ci risulta, addirittura i capitali di intere aziende

con torri e dipendenti, quindi volevo capire nell'ottica delle note esigenze di contenimento della spesa pubblica se ci può spiegare il senso di questo tipo di operazione e quali siano i costi relativi all'acquisizione di questi soggetti che posseggono anche le torri.

Nell'ottica della razionalizzazione dei canali non generalisti che fine farà quel famoso ordine del giorno approvato dal Senato, che prevede all'interno dei MUX Rai le dirette di Camera e Senato?

MAURIZIO LUPI. Anch'io ringrazio il Sottosegretario Giacomelli e, a fronte di una pura lettura della concessione, il suo intervento ha valorizzato e ha messo anche politicamente le novità che vengono introdotte in questo nuovo contratto. Dal mio punto di vista il tema del pluralismo culturale e politico è elemento e caratteristica fondamentale del servizio pubblico, il tema della valorizzazione interna e delle risorse interne, grande discussione che c'è stata, è altrettanto fondamentale, il tema della trasparenza di come vengono utilizzate le risorse messe a disposizione (la divisione dei bilanci, la contabilità separata) mi sembra che sia un elemento altrettanto importante.

Non aggiungo altre cose, perché siamo ormai alla fine. Faccio tre osservazioni e tre domande dirette e indirette al sottosegretario. La prima: mi piacerebbe capire come — questo farà parte del contratto di servizio — venga valorizzata (mi riferisco anche alla domanda del collega che mi ha preceduto) una delle funzioni più importanti del servizio pubblico, che è quella di raccontare e trasmettere le istituzioni dal punto di vista dei diversi mezzi. Mi ha fatto molto piacere vedere la novità che si parla non più solo di mezzi radiofonici e televisivi, ma anche di un servizio pubblico che si proietta verso il futuro, quindi il tema della rete. Quali novità si intendono apportare (non solo il problema di un canale tematico, su cui si è tanto lavorato), come questo aspetto può essere ulteriormente valorizzato nel racconto della vita delle istituzioni? Ha ancora senso oggi avere una televisione via cavo di Parlamento, Senato e Camera, e poi un servizio pubblico che fa un canale dedicato, Rai Parlamento? Forse

sarebbe utile, anche in termini di ottimizzazione delle risorse, lavorare insieme.

Secondo aspetto invece più delicato, e riprendo un'osservazione a proposito dei tempi: è evidente che lo slittamento di una settimana porta a contrarre i tempi della discussione qui in Commissione, quindi chiedo anche al Governo di valutare, visto che la colpa non è di nessuno, la possibilità di recuperare quella settimana che ci potrebbe permettere di approfondire meglio alcuni temi. In ogni caso credo che a proposito di tempi sia un'assurdità il fatto che, mentre noi acceleriamo finalmente concessione, contratto di servizio, e uno dei contenuti fondamentali della concessione sta esattamente nel piano editoriale e nel piano dell'informazione, la nebbia regni in viale Mazzini e non ci venga presentato, dopo aver discusso decine di volte del piano editoriale, del piano dell'informazione, dell'aggregazione. Invito quindi il Governo a chiedere all'azienda che controlla, perché noi siamo una Commissione di vigilanza, ma il Governo controlla direttamente questa azienda, di accelerare. Facciano anche loro riunioni giorno e notte, facciano quattordici consigli di amministrazione, ma ci presentino questo benedetto piano dell'informazione, anche perché a questo punto è coerente: concessione, contratto di servizio, piano editoriale e piano dell'informazione. Anche perché il paradosso è che, avendo fatto delle osservazioni qua a spizzichi e bocconi, poi leggiamo che si procede a nomine senza un contesto generale, indipendentemente da chi si mette. Una delle osservazioni che avevamo presentato qui era di valutare se fosse il caso di fare RaiWeb, a cui pare sia destinata la nostra Gabanelli. In che contesto si attua questa cosa, ce lo vogliono presentare oppure no?

Ultima domanda: proprio perché riteniamo che il servizio pubblico debba proseguire e che la Rai sia il soggetto di questo servizio pubblico, credo che abbiamo fatto tutti un errore, forse presi dallo spirito e dalla non iniziativa fatta dai vertici Rai, perché la questione dei tetti ai compensi rischia di diventare una dissoluzione del servizio pubblico e del soggetto Rai senza neanche volerlo. Allora era meglio priva-

tizzarla. Nel momento in cui non permettiamo più alla Rai di stare sul mercato, di ragionare sul merito, perché abbiamo sempre contestato che non tutti sono uguali, non che qualcuno che meritava non potesse essere pagato, ma, nel momento in cui scappano tutti, rischiamo di trovare un'azienda, a cui abbiamo affidato per dieci anni un servizio pubblico, che non è più capace di fare ascolti e stare sul mercato! Anche se metteremo alcuni programmi nelle fasce di massimo ascolto ci ritroveremo una Rai che non vale più niente. Il tetto così generalizzato agli artisti forse va ripensato, quindi credo che anche in contemporanea a questo lavoro sia svolta un'iniziativa del Governo per capire come possa essere flessibile, come il merito possa essere premiato, come sia possibile stare sul mercato, quindi chiedo se sui tetti al compenso degli artisti il Governo intenda assumere qualche iniziativa.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO.

Voglio ringraziare il Sottosegretario Giacomelli come hanno fatto i colleghi anche perché il testo l'avevamo letto, quindi credo che, al di là delle valutazioni fatte in parte oggi (e il percorso per il parere serve proprio ad avere valutazioni condivise o di tipo diverso), ci sia comunque il riconoscimento che questo schema di convenzione ha all'interno diverse novità di rilievo e credo che l'intervento del sottosegretario abbia politicamente messo in evidenza questo aspetto, per cui faccio riferimento brevemente ad alcune questioni di merito.

Ho detto prima sull'ordine dei lavori che non credo che la nostra priorità sia quella di chiedere come Commissione il posticipo ulteriore rispetto al termine di scadenza. Appliciamo la legge, i trenta giorni previsti sono sufficienti, con l'accuratezza della discussione che abbiamo già fatto e che continueremo a fare in Ufficio di presidenza, così come non intervengo rispetto al fondamento giuridico, sul quale ho un'opinione diversa rispetto al collega Rossi. Sul merito volevo mettere in evidenza alcune questioni. Ringrazio il sottosegretario perché, facendo riferimento all'articolo 3 rispetto a un problema di composizione del testo, quindi con il suo ri-

chiamo alla lingua friulana ha risolto una questione che era stata posta da diversi colleghi nel corso delle ultime ore, quindi ha già risolto una questione.

C'è un aspetto, che non è stato richiamato dai colleghi: all'articolo 1, comma 7, la lettera a) recita in riferimento all'informazione: «la presentazione veritiera dei fatti e degli avvenimenti, in modo tale da favorire la libera formazione delle opinioni». Può essere considerata una questione ovvia, visto che non siamo più in epoca analogica, ma siamo in epoca non solo digitale, ma *social*, credo che questo tema faccia riferimento a una discussione più complessiva, che riguarda gli operatori dell'informazione e vieppiù deve riguardare il servizio pubblico. Averlo indicato come obiettivo significa dare il respiro giusto a questa discussione in riferimento a cosa è servizio pubblico in epoca di convergenza delle piattaforme, in epoca di digitale.

All'articolo 3, comma 1 viene indicata una serie di obblighi, e ha fatto bene il sottosegretario a mettere in evidenza la lettera d) in riferimento alla formazione e alla promozione culturale. Abbiamo introdotto in norma con un decreto di recente conversione la necessità di promuovere l'educazione finanziaria, previdenziale e assicurativa, considerando che sia fondamentale che i nostri concittadini abbiano su questo elementi che consentano loro di fare una serie di scelte consapevoli. Abbiamo visto anche una lettera dell'Autorità dell'energia, indirizzata alla Rai e per conoscenza anche alla Commissione di vigilanza, in cui in riferimento al percorso sul canone in bolletta ha parlato della possibilità che il servizio pubblico Rai abbia un ruolo in termini di consapevolezza dei consumatori anche in riferimento alle modifiche normative. Questo è un altro alveo in cui il servizio pubblico ha una caratterizzazione più precisa, cioè consentire ai cittadini di avere una serie di strumenti in più, che sono previsti dalla norma o indicati come di rilievo dalla norma, su cui è importante che si attivi una serie di soggetti, quindi forse è il caso che anche il

servizio pubblico si attivi su questo versante.

All'articolo 6 si fa riferimento al contratto di servizio, e credo che non sfugga a nessuno l'importanza del contratto di servizio anche perché, passando la concessione da ventennale a decennale e il contratto di servizio da triennale a quinquennale, il suo ruolo è fondamentale. Peraltro mi sembra di capire anche dalle parole del sottosegretario che il contratto di servizio ha un grande rilievo, perché può essere ancor più della convenzione il punto di equilibrio tra la compiutezza delle risorse, di cui si avrà evidenza in ragione di quello che è stato il recupero dell'evasione del canone, e le richieste che vengono fatte al servizio pubblico. La volta scorsa, nella discussione sul contratto di servizio, avevamo questa evidenza, che devi chiedere al servizio pubblico Rai delle cose in più, ma questo deve però corrispondere anche a una capacità in termini di risorse. Nel momento in cui si ha piena contezza delle risorse, forse si può trovare un equilibrio con maggiore precisione rispetto allo stato attuale, quindi il contratto di servizio ha anche questo rilievo.

All'articolo 9 sulla pubblicità (il sottosegretario ci ha fatto anche i sottotitoli con linguaggio giornalistico) credo che abbia sollevato una questione che più volte è stata evocata. Anche il lavoro dell'Ufficio di presidenza in riferimento alle audizioni da fare è l'occasione per poter realizzare un approfondimento con i soggetti che operano su questo settore anche con un ruolo di vigilanza, che su questo attraverso il percorso auditivo possiamo avere anche una serie di elementi in più.

Sull'articolo 13 sul canone il comma 2, su cui è ritornato il sottosegretario, è un comma di innovazione e di grande equilibrio. Credo che questo sia davvero un tema su cui sarà utile il percorso auditivo e una riflessione ad ampio raggio, perché nel momento in cui si fa riferimento ai costi del servizio pubblico coperti da canone e a un ruolo di verifica rispetto al raggiungimento di obiettivi su base annuale c'è (il contratto di servizio è quinquennale, la verifica è su base annuale), quindi tutto il tema che più

volte sulle risorse avevamo affrontato anche in sede di confronto con l'EBU. Questo è un argomento di grandissimo rilievo e credo che il percorso auditivo e il dibattito in Commissione possano contribuire a fornire ulteriori elementi a questo aspetto di sicura novità che è stato introdotto nello schema di convenzione.

GIORGIO LAINATI. Sarò molto breve presidente per non sfidare la pazienza altrui. Vorrei solo ricollegarmi a quello che ha detto in modo perfetto il collega Peluffo, che ha analizzato gli articoli più importanti di questa convenzione.

Se mi consente, vorrei fare un'osservazione in relazione a quello che ha detto il sottosegretario sulle produzioni italiane, la focalizzazione dell'importanza delle produzioni italiane, e alle osservazioni di alcuni colleghi in merito. Dobbiamo ricordarci che ventidue anni fa, presidente, quando c'era la precedente convenzione, i canali televisivi italiani trasmettevano quasi solo produzioni di carattere americano, perché il Gruppo Fininvest Mediaset ha sempre acquistato solo quelli, quindi vorrei ricordare a tutti noi che nell'ambito di questi ventidue anni c'è stato un grande recupero, in particolare da parte del servizio pubblico, dell'importanza delle produzioni dei serial italiani. Non è un caso se un bellissimo serial, il programma tratto dai libri di Camilleri, proprio in questi giorni ha raggiunto gli stessi spettatori di Sanremo, quindi Montalbano grande successo italiano, venduto nel mondo mi pare che sia già in linea con quanto previsto da questa nuova convenzione, è difficile non dare atto di questo. Piuttosto guardiamoci intorno e notiamo che in particolare le reti private ancora vivono di queste serialità americane o comunque extracomunitarie, e questo andrebbe anche sottolineato, perché non si può solo criticare senza guardare alla realtà dei fatti.

Il sottosegretario ha ricordato anche una scelta importante fatta dal precedente Governo, del quale egli già faceva parte, cioè quello di mettere il canone in bolletta. In molti anni di presenza in questa Commissione insieme ad altri colleghi abbiamo rilevato l'importanza di battere l'evasione



sul canone. Ricorderà — ne abbiamo parlato, presidente — che l'unico che abbia prodotto un documento è stato il consigliere Angelo Maria Petroni, espressione del partito Forza Italia, che a suo tempo suggeriva di fare quello che il Governo Renzi ha fatto l'anno scorso.

**PRESIDENTE.** Sottosegretario, vorrei un chiarimento su che cosa intende per divieto della pubblicità rispetto ai programmi per bambini. La Commissione aveva già elaborato questa misura nel parere sul contratto di servizio. La Rai fondamentalmente l'ha recepito, ma adesso è sul canale Rai YoYo che non c'è la pubblicità per i bambini, non per tutti i canali tematici. Per esempio, su Rai Gulp c'è ancora la pubblicità per bambini, anche se è un canale che comprende una fascia di utenti anche più grandi. Vorrei sapere se dobbiamo intendere il divieto assoluto di pubblicità nei canali tematici per i bambini anche per coloro che a 10-12 anni guardano Rai Gulp. Essendo un punto su cui abbiamo lavorato molto, secondo me è un passaggio fondamentale.

Inoltre, le dico che, a mio avviso, su questa concessione-convenzione il Governo avrebbe potuto avere maggiore coraggio e anche maggiore chiarezza. Mi sembra che, in linea di massima, le cose che già ci eravamo scritti e già ci si era detti siano rimaste più o meno invariate. Mi ricordo il discorso anche sulla contabilità separata in questa Commissione, con il bollino blu. Lo trovo un provvedimento con poca forza.

Anche la certezza delle risorse che si chiedeva e che, secondo me, ha un'importanza fondamentale per l'indipendenza in sé del servizio pubblico non è elaborata bene fino in fondo. È come se si lasciasse sempre un po' in una zona grigia la certezza delle risorse verso l'azienda di servizio pubblico.

Mi aspettavo, dopo tutti questi rinvii, un'elaborazione maggiore della concessione. Glielo dico sinceramente. Spero, quindi, che, dopo un mese di lavoro della Commissione, anche con l'inserimento del provvedimento che il relatore di maggioranza starà elaborando ed elaborerà insieme all'opposizione, possa essere recepita una parte del lavoro della Commissione

all'interno di questo provvedimento per migliorarlo e far sì che sempre di più la Rai diventi un'azienda pubblica al 100 per cento, nelle intenzioni e nel senso di servizio pubblico di qualità.

**ANTONELLO GIACOMELLI, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico.** Riprendendo molte delle questioni sollevate, il collega Rossi sa benissimo qual è il fondamento dell'affidamento in concessione Rai. Abbiamo già fatto questo confronto durante il varo di molti provvedimenti, da ultima la legge sull'editoria, ma prima ancora la legge sulla riforma della *governance* e i diversi confronti in Commissione. Conosce quindi i riferimenti normativi. In termini politici e sostanziali, confermo qui — ma era già accaduto nel testo della legge sulla *governance* — che la valutazione del Governo e della maggioranza è che non vi fossero proprio le condizioni per ipotizzare una soluzione diversa dalla concessione, in altri termini per ipotizzare una gara per l'affidamento del servizio pubblico, né per immaginare uno snaturamento del servizio pubblico superandone l'esclusività. Ritengo il servizio pubblico — ne abbiamo parlato altre volte — una funzione chiamata a ridefinire continuamente sé stessa, ma non frazionabile. Rispetto l'opinione del senatore Rossi, che conosco e che nasce da un'impostazione culturale diversa da quella che ho esposto, ma confermiamo. Del resto, nei testi normativi si esplicitava già l'affidamento a Rai. Non credo che sia stata una sorpresa scoperta nel testo.

Il senatore Margiotta fa riferimento a tre questioni di attualità. Una riguarda il tetto degli stipendi. Mi piacerebbe fare il processo inverso. Si tratta di una norma del Parlamento nata, anche nella sua genesi procedurale, da un'iniziativa del Parlamento ed è difficile chiedere un'opinione al Governo come tale. È evidente che vada prima di tutto definita la portata della norma. Prima di capire se occorra sollecitare il Parlamento a dire la sua, è necessario comprendere quale sia la reale portata giuridica della norma. Non può essere naturalmente il Governo a farlo. Non è il MiSE a essere titolare della funzione di



interpretazione delle leggi. Sono altri organi dello Stato. Per quanto riguarda il MiSE e le analisi che i nostri uffici hanno compiuto, è impropria l'estensione che è stata fatta con la scelta del consiglio di amministrazione di estendere il tetto alle collaborazioni artistiche. Ripeto, però, che non esiste nell'ordinamento alcuna facoltà attribuita né al Governo nel suo insieme, né tantomeno a singoli ministeri o addirittura a settori del ministero di interpretare le norme e la loro effettiva portata. Questo tocca ad altri. Personalmente l'ho già scritto e detto pubblicamente in tutte le sedi: considero impropria l'estensione e, peraltro, sbagliata. È sbagliata perché — lo voglio dire con chiarezza — se pensiamo alla Rai a come l'abbiamo descritta qui e a com'è nella realtà, una società chiamata a svolgere, da un lato, un'attività di servizio pubblico e, dall'altro, un'attività puramente commerciale, e la obblighiamo giustamente a tenere una contabilità rigidamente separata dei due aspetti, abbiamo non dico la possibilità, ma l'obbligo e il dovere di regolare lo svolgimento del servizio pubblico in modo più puntuale e preciso. Trovo assurdo, però, che immaginiamo di regolare con altre normative l'attività che fa riferimento a un'attività che ha regole di mercato. Per questo motivo, per esempio, quando abbiamo parlato di trasparenza, personalmente ho sempre detto al presidente Brunetta, che ha fatto tutta una sua battaglia per sollecitare le cifre dei compensi, che, al di là della curiosità di conoscere, il dato vero che doveva interessarci, come responsabili, è il costo complessivo di un prodotto e il ricavo per l'azienda. In altri termini, è certamente molto probabile che, se la Rai decidesse di far presentare Sanremo a Giacomelli, risparmierebbe molto sul compenso e sulle spese, ma è anche assolutamente probabile che il ricavo pubblicitario e di valorizzazione sarebbe molto diverso. Se facciamo una riflessione che punti ad assicurare il buon andamento aziendale e la correttezza dell'andamento aziendale, quello che deve essere valutato è il computo per risultato. Non hanno alcun significato le singole voci. Si può spendere 10, 100 o 1000 e avere ricavi inferiori e

superiori e determinare un problema o una produzione di ricchezza. Questo, naturalmente, per quello che riguarda la parte di attività che è attività commerciale. Per quanto riguarda l'attività di servizio pubblico, mi pare che il ragionamento debba essere diverso. Al di là di queste opinioni, che rimangono tali, ossia opinioni personali, che peraltro ho espresso in Aula e in Parlamento in altre occasioni, il Senato prima e la Camera poi hanno votato una norma, in un Parlamento sempre percorso da molte tensioni. Quella norma è stata votata con una maggioranza larghissima, con una condivisione *bipartisan* tanto importante che non solo non se ne prescinde — non si prescinde da alcuna norma e da alcuna legge, com'è evidente — ma, a maggior ragione, c'è una forza politica su cui credo che, al limite, l'azienda dovrebbe interrogarsi. È una riflessione che ci porterebbe lontano, ma che va assolutamente rispettata. Ovviamente, occorre capire la portata giuridica esatta della norma. Ci sono le sedi proprie per farlo e credo che in tali sedi ciò debba essere fatto.

Sulla pubblicità per rete c'è stato e c'è un dibattito, perché si tratta di rispetto dei tetti di affollamento, ma anche di distribuzione sui diversi canali. Su questo, per la verità, la norma sui tetti è chiara e precisa. Quella sull'affollamento medio per singolo canale lo era meno. Da molto tempo, però, è intervenuta una delibera dell'*Authority* che ha fornito un'interpretazione esatta. È evidente che, rispetto a qualunque schema vogliamo utilizzare per l'interpretazione di quelle norme, il numero di reti e canali non è indifferente, se il tema è la media dell'affollamento consentito rispetto alla possibilità dei canali. Tutto questo, però, è di competenza, in ordine alla correttezza dei comportamenti, di Agcom e quindi è giusto che sia l'*Authority*, nella sua autonomia, a valutarlo.

Quanto all'extraggettito, condivido il punto posto. Non ho capito benissimo la definizione giuridica di extraggettito e continuerò a cercare di approfondire. Per me si trattava del recupero del gettito normale rispetto a un'evasione esistente. Tuttavia, faccio notare che la disposizione in legge di

bilancio che destina e regola l'utilizzo dell'eventuale extragettilo — allora questa era l'impostazione — vale naturalmente solo per il periodo transitorio del triennio a cui si riferisce. Solo in quella fase il Parlamento utilizza l'espressione « extragettilo » e lo finalizza. Superato il periodo transitorio, è evidente che si tratti del normale gettilo del canone Rai. La questione, che mi pare peraltro anche la collega Liuzzi ponesse, per me ha piena legittimità e trova anche la sua possibilità di essere assolutamente attuale. Non c'è dubbio che nella *ratio* della norma abbiamo pensato che ci fosse il recupero pieno di tutta l'evasione per assicurare un gettilo adeguato a poter consentire a Parlamento e Governo di riflettere su un rapporto equilibrato fra canone e pubblicità. Perché questo avvenga, però, è evidente che il gettilo recuperato dell'evasione debba andare al suo fine proprio, che è quello di andare al bilancio Rai: questa è la mia opinione. Nel confronto anche del Governo con il MEF la valutazione emersa, la sottolineatura che trasmetto ai colleghi parlamentari, è che l'extragettilo sia riferito solo alla fase di prima applicazione, ossia al triennio che stiamo attraversando, al termine della quale parliamo di gettilo normale. Dunque, la Commissione, il Parlamento e il Governo potranno tranquillamente e con tutti gli strumenti ragionare sulle questioni che venivano poste, per esempio determinazione di una quota minima, di una quota certa, di una quantificazione di relazione fra i costi complessivi, tra raccolta, in qualunque forma il Parlamento decida, e naturalmente di riscrittura di un rapporto equilibrato e corretto, in termini di pubblicità, che consenta di avere — penso all'emittenza locale, che vive un periodo di straordinaria difficoltà — un ridisegno del sistema. È un aspetto che, in questi termini, condivido.

Sulla questione della pubblicità — lo dico ancora alla collega Liuzzi — non so, sinceramente, quale sia oggi il costo dei diversi listini Rai e Mediaset. So che sono state manifestate da parte delle associazioni di settore della carta stampata, delle emittenti locali e di altri molte riserve in ordine all'atteggiamento sul mercato di Rai.

Non ho la competenza e non tocca al Governo intervenire, come ho detto qui. *L'Authority* è competente. Non ho gli elementi per risponderle, né — lo ripeto — questa concessione, che guarda a dieci anni, può essere immaginata o letta come una risposta alle questioni del giorno. Qui si fissa semplicemente un principio, cui deve ispirare l'azione il concessionario del servizio pubblico, il quale sa che ha una risorsa principale destinata negli anni una volta a questo extragettilo. Nel 2018 esso finisce di essere definito tale. Se la vede straordinariamente aumentata, è chiaro che una risorsa accessoria può essere trattata o gestita in termini di concorrenza al mercato con maggior libertà. Bisogna tener presente che l'interesse delle istituzioni e dunque di chi ha un servizio finalizzato alle istituzioni è quello che complessivamente il comparto industriale non soffra per comportamenti che non sono corretti: si tratta solo dell'affermazione di un principio.

La stessa logica vale sulla polemica di giornata. Lo dico all'amico senatore Margiotta. Ho letto anch'io. Chiunque immagini di leggere questo testo, che il Governo ha licenziato, come una questione relativa a rapporti con gli attuali vertici, a simpatie e incoraggiamenti o preavvisi di burrasche e tempeste, a mio avviso, ne fa una lettura riduttiva. Questa, nella nostra ambizione, è davvero una riscrittura adeguata della missione di servizio pubblico ai tempi di oggi. Quello che non è possibile negare, e che non ho alcuna intenzione di negare, è che molti di questi contenuti erano nelle linee-guida del 2015. Il fatto che siamo costretti oggi a ripeterli in forma di obblighi vincolanti nel 2017 dà conto del fatto che in questi anni non si sono realizzati. Del resto, questa Commissione ha fatto un'esperienza diretta. Il Piano dell'informazione credo sia ancora un testo che è di là da venire, così come il Piano editoriale e gli altri. La nostra preoccupazione — non occorre cercare chissà quali dietrologie — è di sollecitare una svolta, un rilancio, un'accelerazione nella trasformazione di Rai, nel rilancio del servizio pubblico, nella riscrittura dell'impianto industriale editoriale,

nella *mission* che vediamo ostentare. Questa è un'intenzione chiarissima.

Sia il senatore Margiotta sia il presidente hanno ripreso il tema del bollino blu. La contabilità separata, lo dico al senatore Margiotta, non è il bollino blu. La contabilità separata esiste già dal vecchio impianto. È una norma, viene già applicata. Il bollino blu è una proposta recentissima fatta dal mio predecessore, che poi non ha avuto seguito. Capisco il rafforzamento della contabilità separata: la società di revisione nominata da Agcom può farlo. Tuttavia, ci troviamo di fronte a un tema sollecitato da tutte le *Authority*, non dalle parti politiche, che chiedono di assicurare — traduco con tutto il rigore necessario — una rigida modalità di separazione. Qualcuno auspica il modello inglese, che arriva addirittura alle separazioni societarie. Altri, nel corso degli anni dietro di noi, ma l'ho sentito riecheggiare anche ora nel dibattito, contemplanò la possibilità di una parte di privatizzazione. In ogni caso, c'è una sollecitazione a che sia rigidamente separato nella percezione il servizio pubblico dall'attività commerciale. Credo, sinceramente, che altre strade, compresa quella inglese — l'ho detto in Parlamento, quando mi è stato chiesto e lo ripeto in Commissione — siano impraticabili e dannose al sistema Paese. Nel momento in cui vediamo crescere la presenza di soggetti stranieri nel mondo della comunicazione, della produzione culturale, dell'audiovisivo, delle società che producono *format*, credo che sia interesse del sistema Paese non disperdere la forza e la centralità di Rai e del servizio pubblico. Pertanto, non c'è alcuna intenzione di indebolire questo ruolo, anzi, come ho cercato di dimostrare, al limite è il contrario. C'è l'invito a svolgere più pienamente questo ruolo. Nello stesso tempo però non possiamo non raccogliere i suggerimenti, i richiami e le indicazioni delle *Authority*, che questo ruolo svolgono. La contabilità separata così garantita da una società di revisione nominata dall'*Authority* è, a nostro avviso, il modo di assicurare che rispettiamo tutta la normativa sugli aiuti di Stato e non interveniamo con aiuti che non abbiano un fondamento normativo.

Sono costretto a ripetere al mio amico Pisicchio, ma anche — mi è sembrato — al presidente Lupi che non tocca certamente a me e al Governo il giudizio (ho sentito anche i riferimenti) sull'ultima scelta della dottoressa Gabanelli e altre scelte. Non si tratta, per quello che riguarda le prerogative del Governo, della possibilità o dell'onere di esprimere giudizi in ordine ai singoli atti che riguardano l'attività di organizzazione informativa ed editoriale di Rai. Ne abbiamo discusso tante volte e credo che su questo siamo tutti d'accordo. La preoccupazione del Governo, che mi pare condivisa in questo caso dalla Commissione, è che la riforma del sistema dell'informazione in forma organica sia portata all'attenzione delle istituzioni e diventi realtà. Dopodiché, sulle singole scelte ciascuno esercita le sue prerogative. Al limite, tocca alla Commissione di vigilanza esprimere, nei modi dovuti, pareri e opinioni. Quello che trovo preoccupante è che non si riesca a superare il caso per caso nelle scelte e che non si riesca a mettere la Commissione di vigilanza, il Parlamento, il Governo e l'opinione pubblica di fronte a un progetto organico di rivisitazione dell'informazione, di ridefinizione del numero di testate giornalistiche, di un piano che valorizzi nel mondo multimediale di oggi la possibilità di lavorare su tutte le piattaforme e anche con i nuovi linguaggi che si vanno via via affermando, in modo che sia possibile esprimere un giudizio organico, senza applicare bollini sulle diverse personalità che legittimamente vengono chiamate di volta in volta. Considero, però, che vi sia la necessità che il piano editoriale — il Governo con questo atto lo ripete — e il piano di riorganizzazione dell'informazione siano a breve una realtà su cui sia possibile confrontarsi.

Per quanto riguarda un tema posto sia da Ciampolillo, sia da Liuzzi, la capacità trasmissiva è un'espressione analoga a frequenze. Ha questo vantaggio, dal nostro punto di vista: stiamo intraprendendo, come è noto — dico solo il titolo, non intendo tediare nessuno — il percorso per la liberazione della banda 700 e la *roadmap* per la ridefinizione dello spettro. È evidente

che in questo percorso, che chiama in causa anche accordi con i Paesi confinanti, potranno intervenire modifiche rispetto all'organizzazione dello spettro, compresa la parte della banda attualmente occupata – credo – anche da Rai. Si tratta di garantire la stessa capacità trasmissiva, che serve anche in presenza delle modifiche necessarie. È vero che c'è il problema, che Ciampolillo poneva, di un rapporto anche al servizio degli operatori locali, delle emittenti locali. A mio avviso, però, c'è una spinta rispetto a una facoltà che esisteva già. Sarebbe interessante approfondire il motivo per cui negli anni addietro non sia stata seguita. Per me rientra pienamente nella funzione di servizio pubblico. Del resto, mi pare che venga svolta attraverso una società distinta da Rai. Questa società vive di contratti di gestione. Se riesce ad affermarsi sul mercato e a svolgere contemporaneamente un servizio, mi pare che faccia un'operazione unica. Naturalmente nel piano dell'emittenza che abbiamo elaborato seguiamo pienamente – ne abbiamo parlato nella Commissione del Senato altre volte – la separazione, che il digitale impone, tra fornitore di contenuti e operatori di rete. Sull'operatore di rete è necessario che arriviamo a garantire, attraverso i percorsi necessari – per ora siamo, nell'emittenza locale, all'operatore regionale, ma auspico che si vada anche oltre – il pieno rispetto dei PDV del piano delle frequenze, perché negli anni passati abbiamo avuto difficoltà e interferenze, anche con i Paesi confinanti, per una gestione dello spettro che non sempre ha dato piena assicurazione. Poiché questo è per le emittenti locali un costo reale importante, dal punto di vista dell'interesse nazionale una tutela che stiamo nello schema d'accordo internazionale di corretta gestione, certamente spero che anche con le emittenti locali, in forma singola o associata, vi sia una capacità di Rai Way di porsi in modo tale da assicurare una piena espansione delle proprie capacità sul mercato, ma, nello stesso tempo, di rendere un servizio al Paese.

Mi pare di aver già risposto al presidente Lupi. Sul canale per le istituzioni sono d'accordo. Ho favorito l'incontro –

possiamo farlo nuovamente – tra gli Uffici di presidenza di Camera e Senato e i vertici di Rai. C'è un rapporto diretto del Parlamento, che non ha bisogno, ovviamente, del timbro del Governo. Naturalmente, se mi si chiede personalmente la mia opinione, penso che il canale che manda in diretta tutta l'attività di Parlamento, Commissioni e Aula senza alcuna mediazione giornalistica dal punto di vista delle istituzioni sia un errore. Ritengo che occorra, come per ogni attività complessa, che vi sia l'attività giornalistica che spiega e illustra la reale attività, non dico il merito delle posizioni dei Gruppi – quella è la parte più facile – ma il senso dell'attività e la modalità di funzionamento. Tutti sappiamo perché in qualche momento le Aule hanno meno presenze e l'attività si svolge altrove. Tutti sappiamo come si svolge l'attività del Parlamento. Tutti sappiamo che non è asettico un intervento su un tema in cui ci si rivolge semplicemente con il richiamo ai numeri dei commi di cui si è discusso magari in Commissione. Tutto questo, portato semplicemente sul video di fronte ai cittadini senza alcuna possibilità di comprendere, a mio avviso, è un errore. Poiché anche su questo – lo dico solo per lealtà di rapporto – chi decide è il Parlamento e il Parlamento ha deciso e ha scelto, per quanto mi riguarda, ho favorito l'incontro di Rai con gli Uffici di presidenza perché questo atto diventi una realtà.

Ha ragione Peluffo, ma – il collega Anzaldi l'aveva prima auspicato e poi l'aveva colto – questo ragionamento sulle *fake news* o comunque sulle caratteristiche e le possibili distorsioni delle informazioni in rete, uno dei temi su cui il confronto c'è e non solo in questo Paese, è presente dentro questo schema, non perché immaginiamo di affidare non dico a Rai, ma nemmeno ad altri, il ruolo di ministero della verità – questa idea non ci sfiora, non esiste – ma perché per un pieno affermarsi delle potenzialità anche della rete di essere un punto importante nella realtà editoriale, informativa e comunicativa, sia i soggetti stessi, i cosiddetti *over the top*, sia le Istituzioni internazionali, sia le comunità politiche e le Istituzioni dei diversi Paesi si

interrogano su come sia possibile superare ed evitare distorsioni che tutti registriamo. È vero che su questo punto certamente il servizio pubblico è chiamato non a risolvere, ma a svolgere un ruolo attivo per contribuire a intervenire su questo fenomeno, a testimonianza che c'è un recupero pieno di un servizio pubblico su tutte le piattaforme multimediali.

Ha ragione Lainati, il primo fu il consigliere Petroni, ma, per completezza di informazione, da giornalista, va detto che il Governo a cui faceva riferimento il consigliere Petroni, che era il Governo di centrodestra, non raccolse quel suggerimento e quell'idea. Riconosco che l'idea fu del consigliere Petroni, ma va aggiunto che i Governi precedenti non hanno mai ritenuto di attuarla.

Chiedo scusa, ma non posso non fare due riflessioni sulla sollecitazione del presidente. Sul punto specifico, anche qui non c'è un giudizio su ogni canale rispetto alla pubblicità nei canali tematici per bambini. Proprio perché diciamo che la società concessionaria può ridefinire nel piano editoriale il numero e la *mission* dei diversi canali, risulterebbe improprio dire oggi quali sono i canali. I canali tematici rivolti ai bambini devono essere privi di pubblicità. Peraltro, devo dare atto che questa indicazione, su cui correttamente il presidente ha ricordato lavorava questa Commissione, il direttore generale Campo Dall'Orto l'ha assunta e comunicata prima che facessimo questa norma. Recepiamo quasi una pista di lavoro su cui l'azienda era già avviata. Dopodiché, l'azienda deciderà quali siano i canali da riempire di contenuti per i bambini. Su quei canali non va la pubblicità.

LELLO CIAMPOLILLO. Avevo chiesto il dato sul DAB.

ANTONELLO GIACOMELLI, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Sì, sono disponibilissimo, ma, o parliamo della convenzione... Per me va bene parlare di tutto. Sul DAB ho detto...

PRESIDENTE. Senatore Ciampolillo, abbiamo due minuti e poi dobbiamo chiudere.

ANTONELLO GIACOMELLI, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Due minuti devo rivolgerli, allora, alla questione del presidente. Sulla certezza delle risorse penso che la convenzione faccia un passo avanti notevole, sia assicurando il rapporto corretto tra costi e canone e stabilendo il controllo, sia dicendo una parola chiara sulla pubblicità.

Quando si parla di certezza delle risorse, però, per me si parla anche di certezza di un percorso di razionalizzazione dei costi da parte di Rai. Questo non può essere un elemento che vale solo per i documenti, ma non trova mai realizzazione. Occorre un controllo sui processi di razionalizzazione dei costi. Accolgo però il suggerimento a un confronto — abbiamo diverse settimane per lavorarci — sul poco coraggio del testo e sull'idea che si potesse spingere oltre. Abbiamo approvato quello che si chiama, in termini di processo, uno schema di massima. Se il confronto con la Commissione individua con chiarezza equilibri più avanzati, si sarebbe detto una volta, nel Vecchio Testamento politico, su cui si può attestare nel testo definitivo, non c'è alcuna chiusura. Mi piacerebbe capire, oltre alla definizione, quali sono concretamente i punti su cui lavorare.

MAURIZIO ROSSI. Sarò velocissimo. Volevo solo dire al sottosegretario che i punti che avevo toccato non li avevo mai toccati prima perché non li conoscevo e perché non potevo sapere come sarebbe uscita fuori la convenzione. Sostengo che l'unicità del fatto che venga data a un soggetto debba essere esplicitata e questo non è mai stato fatto. L'altro punto è che gli obblighi del concessionario della convenzione — non potevamo saperlo prima — devono essere definiti contestualmente al rilascio della concessione, mentre qui ciò è rimandato a dopo. Quello che ha detto lei prima, sottosegretario, corrisponde: non abbiamo un piano editoriale, non abbiamo un piano *news*. Ci auguriamo di averlo.

PRESIDENTE. La interrompo, perché, a questo punto, c'era il chiarimento sul DAB. Abbiamo trenta secondi.



ANTONELLO GIACOMELLI, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Come ho detto nell'Assemblea delle emittenti locali, sulla questione del digitale nella radiofonia il DAB+ per noi è un punto d'arrivo su cui si può lavorare rispetto al DAB. Abbiamo preso l'impegno di convocare non solo Rai, ma anche i consorzi esistenti sul DAB+. Da parte nostra siamo disponibili, nell'ambito della *road map* della 700, a individuare una porzione di spettro che vada esclusivamente al DAB+, in modo da garantire non soltanto le emittenti radiofoniche nazionali, ma anche le emittenti radiofoniche locali complessivamente intese. Sul tema del Canale 13, da chiedere alla Difesa, che più volte viene sollecitato, lo dico una volta per tutte, sono disponibile a un chiarimento. Credo che il Ministro Pinotti non abbia difficoltà ad approfondire. A quanto mi risulta, però, c'è un utilizzo internazionale da parte di NATO che rende difficilmente percorribile quella strada. Il problema è la scarsità delle frequenze: dovremmo tornare alla satura-

zione dello spettro operata quando abbiamo fatto il passaggio al digitale. Ne abbiamo parlato altre volte. Ora occorre individuare nella *roadmap* della 700 la porzione di spettro in cui possiamo assicurare – diciamo entro il 2020 – il DAB+. Peraltro, come lei sa, il passaggio al digitale qui non prevede lo *switch off*. Inevitabilmente nella radiofonia analogico e digitale sono chiamati a convivere per lungo tempo.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Giacomelli e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16.25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. RENZO DICKMANN

*Licenziato per la stampa  
il 29 marzo 2017*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

